

## LE ORIGINI ETRUSCHE nella toponomastica

FATTI, FONTI E METODI (1)

In un suo discorso a Firenze il prof. Ulrico Wilamowitz, tirando le somme di una grossa partita di studi, ha riconosciuto che l'estendersi dell'onomastica dell'Etruria antica a cicli e sfere territoriali molto più larghe di quelle, su cui è dimostrato un dominio diretto degli Etruschi, ha tolto al monumentale lavoro di Guglielmo Schulze sui nomi propri latini ogni base storica. Il valentissimo professore dell'Università di Berlino, sosteneva, com'è noto, che sostanza e sistema dell'onomastica italica son fondamentalmente etruschi, così da dover concludere che una volta il dominio etrusco dovesse estendersi molto al di là dei confini del Lazio e della Campania. Il prof. Wilamowitz, pur parlando in Italia, non ha sentito però il bisogno, posto ch'egli abbia avuto tempo ed occasione per una informazione diretta, di dire da parte di chi alla solida costruzione dello Schulze sia venuta la prima scossa. Sul sistema si pronunzia ora contro lo Schulze anche il Solmsen nell'opera postuma *Indogerm. Eigennamen*.

L'idea della originaria tirrenicità etnica e linguistica di tutta l'Italia peninsulare ed insulare nell'età preistorica venne profilandosi nella mente mia alla mano di tutta una serie di ricerche e riflessioni di cui questa concezione rappresentava una conseguenza necessaria e come il senso e la direzione logica dei fatti osservati. I lavori del Fick per la toponomastica preellenica, del Sundwall per quella preasiana, dello Scala per quella italo-balcanica, dello Herbig per quella etrusco-licia, del Philippon per

---

(1) — Parlando a dotti adunati a convegno, in questa comunicazione si parte dal presupposto ch'essi siano già in possesso delle questioni esistenti, dei loro termini, delle loro posizioni, degli scrittori e delle loro fonti, ragione per cui la bibliografia è, di proposito, omessa.

quella tirreno-iberica, mi davano non solo modo d'inserire i più antichi dei nomi italici nel sistema di regioni e continenti onomasticamente concatenati, ma d'inquadrare risultati, fino ad ora appoggiati a teorie storicamente anguste, in una concezione storica che apparisse anche la meglio consentita, oltre che dalla natura ed estensione del fatto toponomastico, anche dal progresso degli studi paleontologici, archeologici e linguistici nel campo europeo e preasiano. In materia preistorica, infatti, a una condizione è possibile costruire criticamente: *l'incidenza di tutti gli elementi di ricerca.*

Intuito il fatto, occorre lo spoglio sistematico delle fonti e la classificazione del materiale onomastico nella lezione critica degli scrittori antichi. Per arrivare alla preistoria bisognava anzi tutto cominciare dalla storia, determinando di ogni nome il tempo e l'area geografica in rapporto agli strati etnografici successivi di ogni regione dell'Italia antica. Si trattava in fondo di seguire secolo per secolo, presso scrittori e geografi antichi, la storia, e cioè l'antichità, l'estensione, l'ubicazione geografica e la pertinenza etnica, di ogni nome di popolo, di città, di monte, di fiume ed in generale di genti e di luoghi, saggiando, nel limite dei nostri mezzi, il senso di ellenicità o anellenicità, italicità o anitalicità che direttamente ne ebbero gli antichi, o che è comunque in fondo al carattere dei fatti narrati. Ottime indicazioni, specialmente se accompagnate da notizie, offrono le binomie e trinomie dello stesso elemento geografico o topografico, indice eloquente 1.º che i nomi geografici nella lingua originaria erano semplici appellativi o nomi comuni, e, 2.º, espressione sicura che il fatto toponomastico sopravvive al fatto storico, affiorando fino alla superficie dell'ultimo strato etnico e nella lingua di popoli eteroglotti. Ma non sempre o quasi mai le polinomie recano indici diretti della pertinenza dei loro più antichi elementi ai popoli con cui i coloni greci o i conquistatori italici vennero a contatto o si sovrapposero.

Tuttavia la scarsità del materiale allo stato men che frammentario di logografi, scrittori e periegeti, in un campo di studi in cui il metodo statistico applicato ad un materiale più completo non avrebbe mancato di dare i suoi frutti, non è la principale difficoltà in una materia in cui dalla storia o proto-storia si tratta di arrivare sino alla preistoria. Con la classifica-

zione di ciò che in base ad indicazioni e notizie, o piuttosto alla interpretazione storica e geografica di esse, potrebbe risultare ellenico o anellenico, italico o anitalico, noi non giungeremmo direttamente allo stato preario dei nomi geografici della penisola e delle isole italiane. È noto, infatti, che tra il fondo originario o comunque indigeno dell'Italia e le ultime ondate d'Italici (oscosabellici) si frappone uno strato, anche linguisticamente individuabile, d'Italici più antichi, la cui sovrapposizione allo strato indigeno, salvo che in Etruria, Piceno, Sicilia, era stata più regolare ed uniforme: quello che dal suo patrimonio archeologico e dal suo costume, ma più ancora dalle notizie della tradizione, dai caratteri dialettali, dai nuclei etnici sopravvissuti e dalle indicazioni che del loro nome nazionale restano attaccate a tutto il terreno toponomastico della penisola (fin nell'Italia settentrionalissima, mi dice ora il Pais) chiamiamo *ausonico*. Di esso Umbri, Latini, Volsci ed Opici, Enotri, Morgeti, Itali rappresentano tra i sec. IX-V a. Cr., e nelle notizie degli scrittori, divisioni più particolaristiche, mentre l'ondata Sabellica, partita dalle Alpi, e secondo la lingua dal contatto con i Celti forse non molto prima del sec. VIII a. Cr., coi nomi nazionali di Sabini, Sanniti (*Sabh(i)nites*), Lucani, Brezzii e con quelli, geograficamente ricavati, di Osci (*Op(i)sci* non più *Opici!*) e Siculi, seguendo le dorsali Appenniniche giunge sull'Ionio non prima del 400 a. Cr., dilagando, ma solo parzialmente, nell'Italia centrale e meridionale. Per alcune regioni importanti, come Lazio, Volsci, Campania anteriore, Bruzio, Sicilia orientale, possiamo essere sicuri che il complesso dei nomi geografici anellenici esistenti a tutto il sec. IV a. Cr., anche se tramandatici da scrittori greci e latini, è, di origine o di trasmissione, *ausonico*. Ma con ciò siamo giunti ad un punto morto della nostra ricerca.

Per un'epoca in cui le notizie degli scrittori ci abbandonano, e noi ci troviamo innanzi ad uno strato etnografico compatto ed omogeneo, nell'analisi e classificazione dei nomi geografici anche il criterio storico si rivela impossibile. Per aprirci la via due metodi sono possibili di cui uno presenta una spiccata analogia col metodo della geografia linguistica nel campo della dialettologia romanza. Zone risparmiate o tardivamente invase, margini non combacianti nelle aree di successive sovrapposizioni o soggette a sovrapposizione di nazionalità e lingue diverse, sono anche qui i

criteri di analisi per l'attribuzione etnografica dei nomi geografici. Come criterio di comparazione per la individuazione dei nomi arii da quelli anarii resta in prima linea l'Etruria, fino a età tarda o tardissima non soggetta a invasori italici: seguono la Liguria, esente, fino ad una certa epoca, da ondate celtiche e da quelle illiriche, più antiche ed intense nella Lombardia e Veneto, il Piceno eteroglotto e la Sicania o Sicilia occidentale, mai, o solo tardivamente, ausonizzata prima di venire ellenizzata. Di criterio integrale, per il suo diverso sistema fonetico di continuazione, può servire la Iapigia, quantunque, risulti che (1000 a. Cr.?) anche qui gl'Illiri si sovrapposero ad Ausoni e non direttamente a Tirreni (v. *Riv. ind. gr. it.*, X, 1926, p. 51 sg.; p. 258). Secondo questo criterio avrebbero maggior valore le omonimie occorrenti p. e. tra Etruria e Lucania o tra Lazio e Campania.

Ma ad un accurato esame anche questo metodo si rivela empirico ed essoterico, giacchè, oltre alle altre cause possibili di illusioni o errori derivati da identificazioni così immediate e sommarie, anche omonimie intercedenti tra due aree ausoniche contigue A e B, ma non comuni ad un'area etrusca o sicana C, rischierebbero, indipendentemente dal merito proprio, di venire attribuite ad un fatto etnografico più circoscritto o ad una condizione storica diversa da quella che in base ad altro criterio si rivela meglio appropriata a spiegare il fatto. Pure, dunque, utilizzando criteri più rudimentali di valutazione, pur mettendo a profitto ogni indicazione di valore storico e geografico, il criterio più positivo di attribuzione dei termini di una omonimia resta quello fondato sull'analisi della struttura e del sistema formativo dei nomi stessi. Ciò ci permette di far massa di tutti i nomi tramandatici dall'antichità e persino di quelli ricavati o dal materiale di archivio o dal fondo della tradizione dialettale, purchè tecnicamente ricostruito col metodo filologico e linguistico, il che si risolve in un allargamento delle fonti troppo frammentarie dell'antichità. Debitamente valutati nelle cause di alterazione, nomi di tradizione anche recentissima, ma evidentemente derivati da basi storicamente più antiche, sotto questa analisi svelano caratteri sostanziali e strutturali estranei al sistema lessicale ed alla composizione della parola indoeuropea. Nè in ciò può entrare in causa la deformazione subita nella loro trasmissione ausonica, mentre la stessa possibilità di omonimie tanto numerose conferma

il carattere relativamente conservativo del sistema fonetico dell'ausonico, in cui l'intensità dell'accentuazione iniziale, ora, alla luce di tanti confronti, evidentemente ereditata dal sostrato tirrenico, non aveva ancora sincopato o ridotto il tempo e trasformato il colore delle vocali mediane e finali disaccentate.

La dimostrazione dell'unità strutturale e formativa nell'onomastica di tutta l'Italia preariana era dunque destinata anche a capovolgere nettamente i termini della questione etrusca e a dimostrare definitivamente destituite di valore storico tutte le speculazioni dei logografi, con alla testa Ellanico ed Erodoto, su una migrazione degli Etruschi dall'Oriente. Alla luce della toponomastica Liguri, Etruschi e Sicani, nel loro originario contenuto etnico, si palesano nuclei isolati di un'antecedente unità etnolinguistica diffusa in tutta la penisola e nelle isole che la contornano. Di essi, gli Etruschi si salvarono innanzi alle successive ondate italiche riparandosi e riorganizzandosi sotto l'arco degli Appennini, i Liguri nei margini cavernosi della Liguria, i Sicani nelle parti più lontane o impervie della penisola e delle isole.

Ma dove questi modesti risultati assumono il valore della scoperta è nello spontaneo inquadrarsi del sistema tirrenico in tutto il sistema onomastico dei nomi mediterranei. È questo un fatto di prim'ordine, il quale, giustamente interpretato e coordinato alle scoperte archeologiche e linguistiche dell'ultimo ventennio, è destinato ad avere ripercussioni grandissime nel campo degli studi storici. Con i progressi della egittologia e della assirologia il principio della storia del mondo è stato spostato di tre o quattro millennii e si discorre della distribuzione etnografica e linguistica dei popoli dell'Asia Minore a quel tempo assai meglio dell'etnografia delle origini nella storia del popolo greco e italico. Si conoscono avvenimenti, ordinamenti, arte e costumi del III millennio a. Cr. con la precisione di fatti contemporanei (1). È ormai inconcepibile una storia dell'antichità senza afferrarne i più lontani capi in Italia e fuori.

In un campo, dove *storia* vuol dir più che mai *divenire*, è

---

(1) — Mi astengo da citazioni bibliografiche dove si tratta di avere sufficiente informazione degli ultimi e più sicuri risultati di ricerca. V. p. e. otto *Kulturgeschichte des Altertums* 1925 e letteratura annessa con tutta la critica ed il giudizio speciale su di essa.

impossibile derivare il noto dall'ignoto. Occorre formarsi un concetto di ciò che era in principio per aver l'esatta nozione di quel che avvenne poi, e non è questa la prima volta che il fatto geografico più esteso si converte nel più antico elemento di storia. Anche la nozione dell'affinità linguistica dei popoli indoeuropei è la più salda prova che Greci ed Italici nelle loro sedi storiche ci sono discesi ad una certa epoca, che poi l'archeologia s'incarica di fissare coi criteri delle sue relatività interne. Il principio della storia di questi popoli è tutto lì. Parimenti se gli Etruschi all'alba della storia ci si dimostrano politicamente così organizzati e civilmente così progrediti, così sensibili al contatto di ogni nuova corrente artistica e culturale, ad ogni luce d'idee nuove, ciò si spiega col fatto che si trattava di un popolo di antica civiltà e, come popolo di mare, perpetuamente rinnovatosi al contatto di quella civiltà egeo-mediterranea delle cui forme più antiche era depositario. Oggi risulta che, se questa civiltà ebbe il suo cervello in Asia Minore ed il cuore a Creta, ebbe anche, come le conoscenze omeriche dimostrano, arterie e ramificazioni su tutti i paesi litoranei del Mar Mediterraneo fino a Tartesso, e cioè sulle coste orientali della Spagna. Nei rapporti civili e culturali gli Etruschi furono agl'Italici, quel che i micenei ed i minoici agli Ioni o agli Achei invasori del Peloponneso e che dell'impero e della civiltà micenea segnarono la fine.

I margini della loro originaria sfera di espansione fuori della penisola giacciono ancora in età protostorica a Lemno e sulle coste della Tessalia e della Tracia, i cui indigeni i Greci caratterizzano come Tirreni, mentre l'ombra dell'antico dominio e pirateria etrusca incombe ancora dal mare attraverso la leggenda marinara in Esiodo e negl'Inni omerici ed ha ancora espressione geografica nella designazione di tutta la penisola italiana col nome di *Tirrenia* (1). Quando i primi navigatori e coloni greci toccarono le coste d'Italia, essi possedevano sul conto dei Tirreni un complesso di leggende, che indipendentemente dalle condizioni storiche da essi trovate, aspettavano la loro localizzazione. In queste condizioni il trasferimento di quelle che ne narravano le origini da Girtone o dalla Crotone pelasgica del Bruzio, sede or-

(1) — Di ciò, dopo tanti altri, parlai in *Riv. ind. gr. it.*, III, 104 sgg. Per una parte delle fonti logografiche sui Tirreni dell'Egeo v. ora IACOBY, *Die Frgm. d. kl. Histor.* I.

mai di Ausoni, alla Crotone tirrena d'Etruria, appena il fiume Spinete n'ebbe schiuse le porte, non può sorprendere nessuno.

Nè può costituire più una meraviglia, per chi alla luce delle nuove acquisizioni archeologiche e storiche sia aggiornato intorno alle possibilità di ordine generale (un regolare commercio appare istituito tra il 2500 ed il 1800 tra Grecia ed Egitto), pur tra le difficoltà costituite dalla imperfetta rappresentazione grafica del vocalismo egiziano, l'identificazione precoce dei *Tursa*, dei *Sardana* [già nelle truppe di Ramses II (1300)], dei *Sakalusa* delle isole e del mare, di cui è parola nelle iscrizioni di Merneptah e di Ramses III (1270-1250 a. Cr.), nei *Τυρσα-voί*, nei \**Σαρδα-voί*, nei *Siculi* o *Sicani* d'Italia, se si giudica che anche in quelle iscrizioni agli *Akaivas* ed ai *Danauni* delle isole o del mare corrispondono gli *Ἀχαῖοι* e i *Δαναοί* omerici del Peloponneso, di Rodi o di Cipro. Nella maggiore conoscenza che ora abbiamo nei monumenti hittitici dei nomi e dei popoli dell'Asia Minore, una combinazione di nomi nazionali (e non demotici), così sostanzialmente rispondente alle condizioni etnografiche presunte da altri fatti per le isole e penisole del centro del Mar Mediterraneo, difficilmente può riferirsi a gesta piratesche contro l'Egitto dei popoli dell'Asia Minore o del Nord Africa, mentre p. e. a quel tempo *Sardis*, nome tracio (*zardis* = gr. *ζάρδος*) della capitale di un popolo il cui nome nazionale era *Frigi*, dai Lidi veniva chiamata *Tarne* St. Byz. s. v. Con i *Dardanui* e gli *Iliuna* delle iscrizioni di Ramses II, e cioè Dardani ed Ilii di Tracia, aveva dovuto far già la conoscenza Sesostri che vinse i Traci, probabilmente già sin d'allora fissatisi sul Bosforo e l'Ellesponto, verso il 1500 a. Cr., Herod. II 103. Nulla, dunque, si oppone all'ipotesi di una ugual conoscenza dei tirreni d'Italia da parte degli Egiziani in tempi parimenti antichi.

Dopo i miei articoli nell'annata IV della *Rivista indogreco-italica*, in cui l'unità tirrena dell'Italia e l'appartenenza del suo al sistema onomastico dei paesi del bacino del Mediterraneo veniva dimostrato con una parallelizzazione, il meno possibilmente incompleta, dei nomi locali più antichi, una raccolta più completa e una sistemazione più regolare di essi in serie onomastiche estese anche all'Iberico è stata fatta dal Trombetti nel suo importante *Saggio di antica toponomastica mediterranea* inserito nell'*Archiv za arban. Star. del Baric'*, III (1925), mentre nello

stesso periodico l'Ostir prosegue ad esercitarsi, ma da altro punto di vista e su una imperfetta classificazione del materiale storico e preistorico, sul tema delle affinità alarodiche. Lo sforzo maggiore del Trombetti è invece quello di ricostruire i dati imperfetti della tradizione geografica nei sistemi lessicali e flessionali dell'iberico (basco), dell'etrusco, del licio e hittito-caucasico.

Ma allo stato delle nostre cognizioni e dell'analisi comparativa ciò non appare interamente maturo. Per il momento a quello *etimologico*, preferito dall'autore, parmi preferibile ancora il metodo *combinatorio*. Per me la solidità del metodo, innanzi all'alea sempre pericolosa delle etimologie, sta più che altro nell'accrescere e completare le serie acquisite, sia di voci che di suffissi, in modo che si possa ricostituire, su tutti i punti possibili, la continuità territoriale delle omonimie geografiche insieme con le affinità di struttura fonetica di esse. Ha per sè un grado maggiore di evidenza rimanere nei limiti di ciò che possiamo direttamente conoscere, anzichè superarli quando ancora non possiamo, e si può essere più positivi esercitandoci sulle parti di verità, sia pure materiale, che possediamo, anzichè tentare, brancolando nel vuoto, di afferrare gli anelli ancor troppo alti del sistema cui dovevano in origine appartenere, e che allo stato delle conoscenze ci sfugge ancora. Con ciò nessuno nega che nella lingua, da cui provengono, codesti nomi cominciassero per essere degli appellativi, e cioè delle parole significative, ma da questo all'affermazione che nei nomi geografici si annidi un lessico prezioso, utilizzabile anche per la interpretazione di testi finora inintelligibili, come se il loro significato giacesse proprio alla superficie, ci corre e di molto. Per ora ci basti contare sul giudizio altrui e sulla convinzione nostra che il numero delle omonimie raccolte supera, e di lunghissimo tratto, il numero di quelle coincidenze fortuite che un calcolo delle probabilità, fondato sulle combinazioni delle 19 o 24 lettere dell'alfabeto, potrebbe rendere possibile solo su decine di migliaia o milioni di parole e non nel numero limitato dei nomi geografici ereditati dall'antichità. Io stesso ho in più di una occasione dimostrato come a ogni nuovo passo nello spoglio sistematico delle fonti antiche, non escluso il materiale scoliastico, a ogni nuovo trattamento tecnico di materiale toponomastico tratto dai dialetti e integrato alla sua più alta fase sui documenti di archivio, tenda a cre-

scere il numerario delle serie acquisite o a rendersi più complete e territorialmente più continue quelle esistenti. A conclusione del che mi sia lecito arrecare alcuni nuovi esempi:

1. sican. Ὑκαρα, che, isolato ancora in *Riv. ind. gr. it.*, IV, 230, trova ora un bel riscontro nel pelagico o preacheo Ὑκαρα del Peloponneso.

2. tirren. *Butrium* (*Budrio* Emilia) Strab. V 214: *Butrium* (*Butrio* Udine): *Bùtera* (Caltanisetta): *Butrotus* fl. (Locri), Liv. XXIX 7, *Buthrotum* (Epiro) Strab. VII 5, Dion. I, 51, St. Byz., Et. M. (*Butrinto*).

3. umbr. Τιώρα (Teóra), secondo Varr. apd. Dion. I, 13; I, 14, 5 una delle città scomparse dell'antica Sabina, che, isolato ancora in *Riv. ind. gr. it.*, IV, 230, trova ora un riscontro preciso nell'irpin. *Teóra* (dial. *Tiòra*), diocesi antica della provincia di Avellino. Il Guyon mi suggerisce una connessione con ven. *Teór* (ecclesia de *Theor Mon. Ecc. Aquil.*). Rammento che già in *Riv. ind. gr. it.*, IV, 231, l'Irpinia aveva offerto in *Calitri* (da lat. *Caletrae*?) un bel duplicato dell'etr. *Caletra* Plin. III, 52, Liv. 39, 55.

4. sic. Γον(ν)ούσα Lycophr. 870 acc. a sard. *Gonnésa*, antichissimo villaggio nuragico distrutto presso Carloforte (Cagliari).

5. tirren. *Sutrium* (Sutri) Lazio: *Sutrio* (Udine): sic. *Sútera* (Caltan.) cfr. Etmayer *Indg. Forsch.*, XLIII, 18 sgg.

6. lat. *Mugilla*, città scomparsa dell'antico Lazio, Dion. VIII, 20 (cfr. il nome dei *Papirii Mugillani*): tosc. *Mugello* < \**Mugillum* (?): car. Μόγολα, Μόγολα, Μυγάλη cil. *Mugallu* n. pr. Sundwall *EN Lyk. Ind.*, s. vv.

A completamento di serie già impiantate, siano qui per la prima volta arrecati i seguenti elementi, ad alcuni de' quali non è disperato trovare una base diplomatica:

Αβα- Ribezzo *Riv. ind. gr. it.*, IV, 221, Trombetti, *AOM*, 13, anatol.-ellen.-ital. Ἀβαί; Ἀβας fl. (Italia) St. Byz.; *Abala* fl. (Bruzio) Appian. *b. c.* V, 112. In seguito a mie ricerche risulta che *Ab(b)as* [Edrisi (Amari) p. 27] era a Palermo il nome del τὸν πρὸ τῆς πόλεως ποταμόν, Pol, I, 40, Diod. XXIII, 40, al quale venne reimposto il nome *Orethus* (*Orèto*) tratto da Vibio Sequestre, ugualmente antico e ibero-sicano d'origine e forma, cfr. iber. *Oretum*, Ὠρητανοί, *Oretani populi* Trombetti, *AOM*, p. 71. Tal nome è confermato dai primi

diplomi 1206 *flumen quod dicitur Habes Piri Sicilia Sacra* (1733), I, 129, corrotto poi fondendo ar. *wád(á)* *Abas* in *Avedhabes* Pirri, I, 136 (a. 1211), *Leudabes* (*l'Uad'Abes*) I, 131 (1210), *Laucedabes* I, 140 (1215) — L'ampliamento *Aba-rna* Trombetti, *AOM*, p. 13 e 85 sg. trova ora un preciso riscontro in *Aborna* (sloven. *Abrna?*) fl. affluente del Natisone, arrecato dal Guyon *Riv. ind. gr. it.*, X, 265. L'elemento geografico cui *aba* di preferenza aderisce rende probabile che nel mediterraneo abbia significato 'acqua, canale'.

*Arsa-* Trombetti *AOM* 19. A questa importante serie vanno aggiunti: *Arsia silva* (Lazio) Liv. II, 7, *Ars(i)a* fl. (Istria) Plin. III 150 e 139, Flor. I, 21.

*Asso-* Trombetti *AOM* 19. Come nome di fiume questa estesissima serie trova ora un preciso riscontro in *Asso*, nome del fiumicello salentino che passa per Nardò, nella fonetica greco-romana (*ss = ss*) della Grecia; in *Assi*, nome di un fiumicello nel paese greco-romano di Stilo (Calabria), cfr. sic. Ἀσίνης fl. e Ἀσ(σ)ί-ναρος.

*Axa-* : *Aka-* Ribezzo, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 87. Agli ampliamenti di questo nome *'Akerra*: *'Akarra* bisogna aggiungere quelli del tipo Ἀχερών : Ἀκαρον- : *Acheront-* (Italia-Tesprozia-Bitinia) col valore di 'conca', urna (*acerra*), bassura, palude, fiume sotterraneo, infernale'.

*Ata-* Ribezzo, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 88; Trombetti, *AOM*, 21. A questa serie andrebbe ora aggiunta, col caratteristico formante tirreno-sicano -λλα, la sicana Ἀταλλα, con cui andrà qualcuna delle *Atelle* (Ἀτελλα) lucano-campane, non tutte forse da *Atro-la* > *Atr-la* > *Ater-la*.

*Camara-* Ribezzo, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 89; Trombetti, *AOM*, 29. Alle voci di questa serie ampliata è forse da aggiungere *Camàro*, monte e foresta a ridosso di Messina.

*Catana* Ribezzo, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 223; Trombetti, *AOM*, 34. A questa serie è forse da aggiungere *Catóna* (Reggio Calabria).

*Èllero*. Alle numerose voci di questo nome, ricorrente tante volte, come già notò il Pais, *It. ant.*, I, 31 sgg. nell'onomastica fluviale italiana, può, con la frequente deformazione vocalica innanzi a liquida, connettersi Ἀλλαρος fl. (*Allaro*) nel Bruzio.

*Erbe-*, *Arbe-* Ribezzo, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 222. Un prolun-

gamento di questa numerosa serie occorre in *Erbezzo* (dipl. *Erbetium*, sl. *Arbec'*), ricorrente nell'onomastica fluviale alpina, cui il Guyon ha aggiunto il nome di località medievale *Arba*, *Arbe* (Maniago).

*Gala-*. Alla serie ampliata *Galaisos* fl. (mediev. *Gálaso* e *Galéso* Taranto), *Galepsos* fl. aggiungere ora *Galaso* (Bradano), nome di un torrente presso Metaponto.

*Fala-* : *Hala-* Ribezzo, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 88. Ai nomi tirreno-mediterranei di questa serie va ora aggiunto il derivato in -νθος, Φάλανθος, nome prellenico di monte in Arcadia e a Rodi, eroe eponimo a Taranto, forse dal luogo vicino detto Φάλαι Porphyr. *Vit. Pyth.* c. 31 § 190, v. *Riv. ind. gr. it.*, X, p. 52. Probabile è la connessione con *Falittu* (Sierra presso il Capo di Leuca) neolat. \**Faletus*? Cfr. etr. *fala-* 'alto, cielo, monte'.

*Gargara-* da me già creduto tracio, ma, data la sua estensione ed il suo valore geografico assai sospetto di mediterraneità: Γάργαρον, Γάργαρα (*Gargàno*) St. Byz. etc. Γαργαρία Ἰταλία *Mir. Ausc.* 108 etc., ancora nel cognome *Gargàro*; Γάργαρον, Γάργαρα (τῆς Ἡπείρου) St. Byz.; Γάργαρα, vette del m. Ida (in Frigia e Misia), Γάργαρος, vetta suprema dello stesso monte, a cui il Guyon ha aggiunto *Gargàro* m. (Venezia Giulia). L'elemento geografico cui aderisce e l'indo-iran. *giri-* da *gəri-* 'monte' dicono che anche il raddoppiamento, espressione primitiva e popolare della collettività, nel mediterraneo significò 'rupi, rocce, rocche, alture'.

*Laga-* Trombetti *AOM* 35. All'ampliamento *Lagara* sono da connettere Λαγαρία, nome di città tirreno-italica nel Bruzio, e *Lagarina vallis* nel Veneto, *Riv. ind. gr. it.*, VIII, 244, n. 1. Alla forma *lakan-* : *lakin-* è da aggiungere Λακίνιον (Bruzio).

*Longa-* Ribezzo, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 91. Appartengono a questa base, solo apparentemente da *longus*, forse anche *Longa* e *Longula* dell'antichissimo Lazio. La forma sic. *Lóngana* > *Lóngina* sopravvive nel dial. la *Lógnina*, l'*Ognina*, *Ognina* (Catania).

Μακα- Ribezzo, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 225, Trombetti, *AOM*, 37. All'ampliamento tirreno-sicano in *-lla*, accanto al nome della tirreno-bruzia Μάκαλλα, è da aggiungere sic. Μάκελλα (*Macel(l)apidum* Col. Rostr.), con la vocale mediana probabilmente deflessa sotto l'accento iniziale, cfr. Ἄταλλα > Ἄτελλα.

*mala-* Trombetti AOM 38. All'attivo di questa serie da me toccata in *Riv. ind. gr. it.*, IV, 225 è probabilmente da segnare *Mallia* m. (Castro di Otranto) a sud-ovest di *Maglie* (*Malliae*), di base certamente antica. L'albanese (pelasgico?) *mal'* 'monte' e l'elemento geografico cui di preferenza aderisce rendono probabile ch'essa nel tirreno-mediterraneo abbia significato 'monte'. Di pura diversità di formazione si tratterà in *ma-ta* onde: *Matese* m., *Matinum*, neo-lat. *Matino*, *matine* 'alture' (Puglia-Basilicata), alban. *Mathi* (Durazzo): Ribezzo, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 91; *Apulia* V, (1914), p. 94 sgg. La ripetizione del nome in tutta la regione apulo-basilisca tradisce l'origine appellativa del nome.

*Melp(h)a.* A questa importante serie tirrena, impostata in *Riv. ind. gr. it.*, IV, 91 è da aggiungere il nome originario di Amalfi Μέλφη in *Ann. Com.* I, 12. Evidentemente nel nome volgare trattasi di agglutinamento dell'articolo (*l*)a- *Malfi*.

*Nara-* A questa serie impostata da me *Riv. ind. gr. it.*, IV, 92 e dal Trombetti, AOM, 42 è da aggiungere sic. *Naro*, città e fiume (*narú* Edrisi (Amari) p. 49, 50; *Nari* Pirri I 86) che ha base epigrafica *Riv. IGI* VIII 266 sgg. ed onomastica (Νάρων n. pr. in iscr. inedita di Centuripe). L'elemento geografico cui aderisce di preferenza rende verosimile che l'elemento di base nel mediterraneo significasse 'corso d'acqua, rivo, acqua', onde gr. mod. *neró* 'acqua', dor. *νάρες* 'canali' (Halaesa); *νηρίδας* 'τὰς κοίλας πέτρας, sard. *vōra* 'caverne'? *Riv. ind. gr. it.*, IV, 226, n. 1.

*Patara.* Trombetti AOM 45. Alle voci di questa interessantissima serie anatolico-tirrena è da aggiungere *Pátire* m. tra Rossano e Corigliano Calabro (celebre per una stazione medievale di Basiliani), i cui terrazzani son detti *Patarini*. Da un'altra *Pátara* più a sud alla foce del *Neto* Lycophr. 920, *Mir. ausc.* 107 traeva il cognome l'Apollo Παταρεύς della tirreno-bruzia Μάκαλλα per cui rimando a Gianelli *Miti e culti della M. Gr.*

*Πέργος* Ribezzo *Riv. ind. gr. it.*, IV, 227, Trombetti, AOM, 45. Alle voci di questa base nel tirreno-mediterraneo dinotante 'rocca, arca' è da aggiungere *Pergus* 'località del ratto di Proserpina a Enna' Ovid. *Met.* V, 385 etc., oggi *Pergùsa* (Laghitello-Castrogiovanni).

*Sámara.* I continuatori di questo nome fluviale sono: *Sambre* (Francia); *Sambra*, rigagnolo di Val d'Arno, da \**Sám(e)ra* Pieri

*TVA*, 18; 45; *Sámari* (Ecc1. S. Petri de Sammaro 1325 cioè S. Pietro dei Samari, *Coco Collect. Terrae Idronti* Taranto, 1926 pp. 25 e 73), canale o fiumicello a sud di Gallipoli (Lecce). Dubbia è la connessione di *Semirus* (*Simeri*) fl. nel Bruzio, Plin. III 96. Cfr. Trombetti *AOM* 49-50.

*Satra*. Trombetti *AOM* 52. Con cret. Σάτρα, traco-maced. *Satrae*, etr. *Sattara*, *Satra*, lat. *Satricum*, *Satriano* par che debba andare *Satre* nome di un vecchio porto tra Ugento e Leuca (Lecce); se non è da *Sat(u)rae* v. *Riv. ind. gr. it.*, X, 52, n. 1.

*Saro*-. Alla serie egeo-cilicia avvistata dal Trombetti, *AOM*, 51 è da aggiungere, *Sarus* m. (*Saro*) onde *Sarnus* fl. (*ex Saro monte oriens* Vib. Seq.); etn. *Sar(r)astae*, osc. verú *Sarínú* 'porta *Sarina*'.

Σίδη Trombetti *AOM* 47. Rappresentanti tirrenici di questa importante serie anatolico-mediterranea sono *Sidis* (*Silvium*?) in monete pugliesi, Head *h. n.*<sup>2</sup> s. v., e forse *Sidernum* (*Siderno*) nel Bruzio.

*Talacro*-. È un ampliamento della serie *tala*- non ancora parallelizzato: *Talacroia* (Sicilia) Theop. apd. St. Byz.: *Tάλαρες* (Epiro) Strab. IX 434, *Talarus* m. (Epiro) Plin. IV 2.

*Tamaro*-. Ribezzo, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 221, n. 1; 228; Trombetti, *AOM*, 55. A questa importante serie tirreno-iberica non del tutto esplorata è da aggiungere con vocalismo deflesso *Tόμαρος*, monte sopra Dodona (Epiro) e forse anche un *Timaris* (*Timmari* Matera).

*Tanagro*-. Ribezzo, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 227; Trombetti, *AOM*, pp. 14; 21; 56. Da aggiungere *Tanagrum* (*Tánaro*) Muratori *Ant. It.* II, 250, allegato da Olivieri, *Italia Dialettale*, I, p. 273, *Tanaro* in carte del 900-1000 d. Cr. anche un fiumicello tra Adige e Po sull'Adriatico.

*Tul(l)o*-. Trombetti *AOM* 55. Un notevole incremento si prepara ad avere questa serie, onde uscì anche il n. pr. *Tullus* e *Tullius*, etr. *Tule* quando sia esplorato tutto il filone peninsulare: *Τούλλος* m. Strab. IV 207 (onde *Tull(u)-minum*, *Tull(u)-metium* (Tolmino-Tolmezzo); sic. *Tule*, ven. *Tolle* (Po) da *\*Tullae?*, *Tullio* m. (Martina-Taranto), *Tuglie* (Capo di Lecce) da *\*Tulliae*, con cui son da mandare probabilmente anche *Tolerus* fl. *Tollentium*.

Le serie *Clanis*, *Cos(s)a*, *Tis(s)a* ha accresciuto su terreno

friulano il Guyon *Riv. ind. gr. it.*, VIII, 64 sgg. Col primo pare da mandare anche il nome beotico di Centauro Κλάνις tratto da qualche nome preistorico di rigagnolo, di cui era l'eponimo (Haupt). La serie *Tábarna* (Ribezzo, *Riv. ind. gr. it.*, IV, 227, Trombetti, *AOM*, 53; 85 sg.) prolunga or ora il Guyon in italo-slov. *Tóbarna*, tratto del Natisone presso S. Pietro, *Riv. ind. gr. it.*, X, 265 sg. Un prolungamento del tirreno-ven. *Silis* fl. vede egli anche nei nomi mediev. di rigagnoli friulani *Sillum*, *Silli*, *Sile*.

Ho tralasciato di proposito topomonimie ricorrenti su spazio circoscritto come non ancora interamente provanti per la nostra tesi, finchè non se ne sia esplorata tutta l'estensione. Ne cito qualche esempio: laz. *Frusinone-* (Frosinone) e sann. *Frosolone*, mediev. *Frusolone* con dissimil. *n-n* in *l-n*; laz. *Aricia* (Ariccia): sann. *La Riccia*, nelle carte *l'Ariccia*, con cui è dubbio se possa andare illir. \*Αρουκία Krahe *Balkanillyr. Namen*, Heidelberg 1925 p. 81 e 87; laz. *Privernum* (Piperno): basil. *Piperno* (1). In generale però i nomi che si ripetono su spazio relativamente limitato, per la loro conservazione stessa tradiscono l'origine da appellativi appartenenti a genti e lingue più recenti, e più raramente possono attribuirsi al sostrato mediterraneo della penisola e delle isole italiane.

Il poco che ho detto stia più che altro a indicare il molto, il preziosissimo materiale onomastico che giace inesplorato nei nostri documenti di archivio, *diplomi*, *collectoria* (un centinaio di volumi solo alla Vaticana di Roma), *registi*, *acta* ecc.

Stia soprattutto a significare quali progressi potranno realizzarsi quando queste fonti vengano sistematicamente sfruttate, quando la toponomastica foneticamente scortata, non venga unilateralmente adoperata a scoprire solo origini neo-latine, ma divenga sussidio di tutte le scienze storiche, quando accademie e studiosi italiani mostrino uguale sensibilità per tutti i rami tecnici di ricerca e la scienza delle cose nostre si prosegua a fare seriamente in Italia.

Palermo, 25 aprile 1926

Francesco Ribezzo

(1) — Altro prezioso materiale toponimico antico è nelle collezioni del Conway *Italic Dialects*, ma occorre che venga ancora criticamente vagliato.